



AUTONOMIA SIGNIFICA FUTURO

Esperienze
a confronto in tema
di autonomia
e vita indipendente



Questo documento è il frutto del lavoro svolto da CoorDown onlus e da 5 organizzazioni ad esso associate nell'ambito del Progetto AA Autonomia Abitativa cercasi, finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Progetti sperimentali Volontariato – Direttiva 266/2013. Al Progetto, insieme a CoorDown onlus, hanno collaborato:

Associazione Crescere insieme onlus, Rimini
Associazione Down Dadi, Padova
Fondazione Down Friuli Venezia Giulia, Pordenone
Fondazione Italiana verso il Futuro, Roma
(in collaborazione con AIPD, sez. Roma)
Fondazione Più di un sogno, Verona.

Grazie al Progetto è stato possibile mettere a sistema, analizzare e confrontare le 5 esperienze più avanzate e innovative presenti oggi all'interno della rete di CoorDown nell'ambito dell'autonomia abitativa per persone con sindrome di Down e disabilità intellettiva.

Con questo lavoro abbiamo prodotto informazioni aggiornate e dettagliate specificamente su questo tema, che mettiamo a disposizione di tutti i soggetti interessati, tramite strumenti facilmente fruibili (questo documento pubblicato sia cartaceo, sia on line e un video).

L'obiettivo principale, che crediamo di aver raggiunto, era di poter diffondere, soprattutto tra le famiglie, una nuova consapevolezza sulle capacità e opportunità diverse che esistono per le persone adulte con disabilità intellettiva nell'ambito dell'integrazione e dell'autonomia.

I risultati del Progetto ci auguriamo inoltre che possano servire alle associazioni attive in questo ambito: con essi potranno eventualmente decidere di avviare progetti sperimentali che replichino le esperienze esistenti.

Infine, grazie anche a questo Progetto, desideriamo proporci quali interlocutori privilegiati per gli enti e i servizi pubblici, che sono deputati a rispondere a queste problematiche. Con le nostre esperienze diversificate e innovative suggeriamo che nuove modalità di servizio possono essere individuate e sostenute, per dare risposte adeguate nell'ambito della residenzialità alle persone con sindrome di Down e disabilità intellettiva.



INTRODUZIONE

La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (ratificata in Italia nel 2009) promuove e auspica lo sviluppo dei Progetti di Vita Indipendente per le persone con disabilità intellettiva, riconoscendo a loro il diritto ad abitare in autonomia e scegliere “dove e con chi vivere”.

Questo progetto ha l’obiettivo di definire delle **linee guida** rispetto al Progetti di Vita Indipendente per le persone con disabilità intellettiva, a partire dalla condivisione e dalla riflessione sulle principali esperienze nella realtà italiana.

Il confronto, coordinato dal dott. Daniele Ferrareaso, è cominciato mettendo in comune le conoscenze relative alle progettazioni di cui ogni Associazione/Fondazione era portatrice e producendo così una prima condivisione di termini che ha messo in evidenza alcune similitudini, ma anche differenze significative.

Successivamente si sono condivisi i principi cardine che ispirano e fanno da fondamento alla progettualità sulla Vita Indipendente in essere.

Premesse per un Abitare Autonomo

L’**abitare** per le persone disabili diviene una questione etica che comprende un “diritto di scelta”, un’attenzione all’habitat (al proprio territorio) e una progettualità attenta e professionale (in continua formazione), in grado di verificarsi, mutare e incidere culturalmente sulla società.

L’ascolto dei bisogni, delle aspirazioni e dei desideri di famiglie e persone (il loro progetto di vita), è significativo in queste progettazioni, affinché si trovi una giusta risposta (in base alle risorse disponibili) alla realizzazione di una “vita buona”, espressione di autonomia e di

autodeterminazione.

Il progetto di Vita Autonoma infatti viene sviluppato con e sulla persona, nella sua globalità; le azioni educative non possono essere legate solo alla casa ma dobbiamo vederle in un contesto più ampio, devono abbracciare la vita in generale ed essere calate nella realtà locale.

È necessario avere come premessa un “pensiero” sulla persona e una riflessione su cosa si intenda per autonomia e per autodeterminazione. Inoltre il modello di autonomia, perché possa essere efficace, deve essere condiviso da un “sistema”. Diversamente, si rischia di cadere in un’autonomia “manipolata”, dove i bisogni sono l’espressione di personali teorie “creative” della propria verità, o supposizioni su cosa possa desiderare l’altro, rischiando di imporre, di indurre o di inculcare un’autonomia semplicemente sulla base dei propri sentimenti/bisogni.

Si tratta inoltre di definire un modello che tenga conto dell’autonomia del singolo inserito in un contesto sociale e comunitario in quanto ogni soggetto, preso singolarmente, non è autonomo ma necessita di cose e persone attorno a lui per realizzarsi.

La sfida che i progetti di Vita Indipendente pongono alla società è come inserirli nella quotidianità, al fine di arrivare ad un aumento e ad una diffusione del benessere comune e ad una tutela dei processi evolutivi propri di ogni persona. La ricerca di un nuovo umanesimo dovrà essere di supporto a tutte le progettualità volte a sviluppare l’evoluzione di ogni individuo.

Progettazione educativa sostenibile e sviluppo della Persona, etica delle professioni e responsabilità sociale d’impresa sono argomenti da affrontare per orientare il proprio operato verso un dato di realtà e non di pura inventiva.

La progettazione educativa sostenibile richiama il compito ad una rinnovata solidarietà e rievoca una cultura della speranza che mette sempre al centro l’incontro con la Persona che, in quanto tale, ha il diritto ad **auto-determinarsi, affermarsi e crescere**.

Questi sono progetti che tendono a superare l’assistenzialismo e seguono il **principio di sussidiarietà**, regolato anche dall’articolo 118 della Costituzione italiana, il quale prevede che “Stato, Regioni, Province, Città Metropolitane e Comuni favoriscono l’autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio della sussidiarietà”.

Tale principio implica che le diverse istituzioni debbano **creare le condizioni necessarie per permettere alla persona e alle aggregazioni sociali di agire liberamente** nello svolgimento della loro attività. L’intervento dell’entità di livello superiore, qualora fosse necessario, deve essere temporaneo e teso a restituire l’autonomia d’azione all’entità di livello inferiore.

Il principio di sussidiarietà dovrebbe quindi essere visto sotto un duplice aspetto:

- in senso verticale: la ripartizione gerarchica delle competenze deve essere spostata verso gli enti più vicini al cittadino e, quindi, più vicini ai bisogni del territorio;
- in senso orizzontale: il cittadino, sia come singolo sia attraverso i corpi intermedi, deve avere la possibilità di cooperare con le istituzioni nel definire gli interventi che incidano sulle realtà sociali a lui più vicine.

La crescente richiesta di partecipazione dei cittadini, di tutti i cittadini, alle decisioni e alle azioni che riguardano la cura di interessi aventi rilevanza sociale, presenti nella nostra realtà come in quella di molti altri paesi europei, ha dunque oggi la sua legittimazione nella nostra legge fondamentale. Quest’ultima prevede, dopo la riforma del Titolo V, anche il dovere da parte delle amministrazioni pubbliche di favorire tale partecipazione nella consapevolezza delle conseguenze positive che ne possono derivare per le persone e per la collettività, in

termini di benessere spirituale e materiale.

Ciò richiama ad una sorta di “**patto di corresponsabilità educativa**”, definibile come un accordo e un impegno formale e sostanziale tra famiglia, Stato e società civile, con la finalità di rendere esplicite e il più possibile condivise, per l’intero Progetto di Vita, aspettative e visione d’insieme del percorso formativo e di crescita, verso un’adulità più consapevole. Le istituzioni, pubbliche o private, assumono il ruolo fondamentale di **affiancare** i genitori (fratelli e sorelle) nello sviluppo dei figli (fratelli) sotto gli aspetti personale, relazionale e civile. Per costruire una forte alleanza educativa tra famiglia e servizi, durante tutto il percorso di crescita, diventa necessaria una **condivisione** responsabile di valori, quali fiducia, rispetto, solidarietà e collaborazione. Questi sono progetti che richiamano un forte senso civile di ogni essere umano e, per tale motivo, dovrebbero essere sostenuti in quota parte da tutti i soggetti coinvolti nel patto di corresponsabilità educativa, richiamando lo sviluppo di un’umanità che si basi su valori fondanti l’Uomo.

Progettare la Vita Indipendente

Quali i **criteri di accesso**? Quali i **criteri di valutazione dell’autonomia**?

Si utilizzano schede di osservazione, test psicologici, la Vineland, ICF, scala VAP, ecc.

Rimane però fondamentale la questione di fondo dell’**uniformità** degli strumenti, che permetta una lettura il più possibile **universale** e **oggettiva** (ed è questo un obiettivo da perseguire e da raggiungere).

Gli strumenti servono a costruire una **metodologia** che mette a disposizione degli operatori, esperti di questo tipo di progettazione, le premesse per definire obiettivi, criteri di selezione, possibilità ed eventuali criticità che potrebbero emergere lungo il percorso di crescita.

Sicuramente all’interno di tutto ciò vi deve essere un’osservazione strutturata e sistematica, che deve avere come base una **chiara evidenza scientifica**.

I progetti di Vita Indipendente, e comunque quelli finalizzati all’Autonomia, devono essere **previsti per tutti**,

e la loro organizzazione deve tener conto di:

- persone che richiedono di essere inserite;
- famiglie (in quanto sistema);
- motivazione familiare;
- finalità;
- percorsi di avvicinamento e avviamento che irrobustiscano gradatamente l'autodeterminazione;
- la “rinegoziazione” continua del “modello”, in quanto non esistono modelli che vanno bene per tutti.

Le **aree** da sviluppare sono:

- autonomia personale e domestica;
- cura della persona intesa come cura di sé, capacità di scelta...;
- cura della casa;
- abilità sociali: partecipazione culturale, sociale e politica, processi di decisione delle attività esterne;
- espressione della propria affettività e sessualità;
- autodeterminazione.

Così definiti, i Progetti di Vita Indipendente per le persone con disabilità intellettiva sono realizzati **con le persone** e dovrebbero quindi essere estremamente **flessibili** e mirare a:

- sviluppare capacità di espressione/comunicazione, autorappresentazione;
- costruire un'identità solida attraverso l'alleanza con la famiglia;
- sostenere e sviluppare una compliance con tutti gli attori che partecipano;
- sostenere, rafforzare e sviluppare i processi di pensiero;
- fornire un supporto alla famiglia di tipo psicologico e pedagogico, attraverso incontri frequenti e una formazione anche condivisa;
- sviluppare delle relazioni con il mondo esterno;
- osservare e dare un periodo di valutazione in ingresso;
- costruire, rafforzare e sviluppare la rete territoriale.

La progettazione concepita come sopra, oltre che rispettare l'art.19 della *Dichiarazione dei diritti della persona disabile* dell'ONU, tiene conto delle esperienze sperimentali già esistenti per le quali sarebbe importante avere una ipotetica agenzia del territorio che le conosca e

le renda patrimonio di tutti.

Si dovrebbe anche verificare che i regolamenti e i contesti ne permettano lo sviluppo.

Quali gli **indicatori** che definiscono la “bontà” di queste progettazioni?

- spostamento di potere (dalla famiglia, dall'operatore alla persona);
- quantità dei legami;
- quantità dei luoghi;
- quantità dei ruoli;
- quantità del tempo impiegato;
- qualità della vita della persona;
- qualità della vita della famiglia;
- qualità della vita del contesto in cui è inserita la persona.

Temi trasversali alla Vita Indipendente

Dopo i primi passi teorici di condivisione e i tentativi di definizione progettuale sopra descritti, ci si è interrogati sulla figura dell'**Amministratore di Sostegno**. Potrebbe essere una criticità in questo tipo di progettazioni se viene a mancare? Se vi sono questioni di salute o patrimoniali di chi è la **responsabilità**? Come gestire la somministrazione di farmaci o affrontare i problemi di salute?

Chi lavora in queste progetti - l'operatore, l'educatore - spesso rischia di non sentirsi tutelato, per effetto di una legislazione carente e soprattutto perché esposto a possibili conflittualità con i familiari. Quanto detto rappresenta una criticità che può mettere a repentaglio anche progettazioni di autonomia molto avanzata. Per tale motivo si ritiene importante “lavorare” con le **famiglie** per creare un'**alleanza** costruttiva al fine di ottenere una **vera partecipazione**: nessuna decisione riguardante la persona che aderisce al Progetto di Vita Indipendente viene presa senza il coinvolgimento della persona stessa e della sua famiglia (contesto più vicino e zona di “distacco” per un'evoluzione adulta).

L'alleanza si dovrebbe allargare ai vari attori sociali che potrebbero essere ulteriori elementi di sostegno alla famiglia. Quando si lavora in **co-progettazione** (istituzioni, operatori, famiglie), quando si discute anche

animatamente ma senza che nessuno si rinchioda dietro la rigidità del proprio ruolo, allora emerge il Progetto di Vita della persona.

Attenzione particolare dovranno avere alcuni temi implicati in questo tipo di progettazioni, per meglio interconnettere, attraverso una condivisione culturale, i vari soggetti (pubblici e privati) coinvolti: la casa, la famiglia, il progetto, la supervisione, lo psicologo, la condizione adulta (*qui lo scopo non è certo quello di essere esaustivi rispetto questi temi, ma è solo dare avvio ad una riflessione condivisa, l'inizio di un lavoro...*).

La **casa** è:

- un mezzo non un fine;
- una palestra per prepararsi al “distacco” (da entrambe le parti);
- un luogo sicuro dove la persona può avere relazioni e sviluppare competenze (il fare);
- un ambiente integrato nel territorio in mezzo ad altre case;
- un luogo il più simile ad una casa comune in cui la demotica potrà essere un eventuale strumento utilizzato per migliorare la qualità di vita di chi la abita ma mai in sostituzione o in alternativa della relazione umana;
- una “palestra” dove sviluppare ed esercitare il processo decisionale, per poter in futuro scegliere con chi e dove abitare;
- da considerare come un diritto e una possibilità per tutti;
- una struttura “flessibile” in entrata ed in uscita;
- un luogo dove sviluppare e mantenere le autonomie fino a quando ciò è possibile ma anche dove “regredire” e invecchiare.

Pensare alla casa significa anche porsi alcune questioni pratiche che riguardano ad esempio l'intestazione delle utenze, della proprietà, dell'affitto o della gestione di un luogo acquistato dalla famiglia e dato in comodato d'uso. Tutte questioni attinenti ad aspetti formali, ma che inevitabilmente si intrecciano con la capacità di autonomia e autodeterminazione della persona con disabilità. Ciò richiama alla necessità di linee guide valide per tutto

il territorio italiano, in cui prevedere forme di abitare regolamentate per persone con disabilità intellettiva, alle quali attenersi secondo criteri di omogeneità ed equilibrio.

Un vuoto normativo rischia di far soffrire queste forme di abitare il cui destino non può dipendere solo da “amministrazioni illuminate”, con conseguenti inevitabili disparità territoriali, in parte già visibili.

Un altro problema aperto è poter considerare la casa semplicemente come un luogo di civile abitazione, vincolata a rigide norme burocratiche solo perché c'è un accreditamento/finanziamento con Enti Pubblici.

La **famiglia**: la necessità di “lavorare” in sintonia famiglia e operatori è fondamentale per poter raggiungere risultati di Autonomia e di Vita Indipendente, altrimenti difficilmente raggiungibili in quanto il processo di svincolo a volte ostacolato inconsapevolmente dai familiari stessi. Per ciascuno di noi, per maturare e diventare adulti, è necessario che accadano quei “permessi di crescita”, che favoriscono l'evoluzione della persona.

Occorre pensare a percorsi che vadano a rafforzare questo distanziamento che altrimenti farebbe fatica ad avvenire, per la debolezza di alcune tappe del ciclo evolutivo tipiche della persona con disabilità (vedi processi adolescenziali). I diversi livelli di autonomia possibile e di autodeterminazione dipendono non solo dalla disabilità in sé, ma anche dal contesto in cui la persona vive, che può favorirne le potenzialità o accentuarne le disabilità. Appare quindi necessario capire il grado di deficit, ma anche la disponibilità dei familiari a mettersi in gioco in progetti di autonomia come quelli descritti.

È utile pertanto dare un supporto alla famiglia per aiutarla a superare i “legami viscerali” e dare alla relazione un equilibrio che permetta il dialogo, ma anche la differenziazione e l'identificazione di sé. I genitori devono riflettere sul fatto che, come con tutti i figli adulti, non è necessario che debbano intervenire sempre, per tutta la vita.

L'attenzione del professionista deve inoltre sempre tener presente le **aspettative della famiglia e il grado di fiducia** verso il proprio figlio, a volte anche troppo elevate.

Per l'avanzamento delle famiglie nel percorso evolutivo del proprio figlio è fondamentale il ruolo che viene loro assegnato, definito e costruito; contribuisce a ciò anche la creazione di "gruppi" che riflettano e condividano i loro percorsi.

La famiglia va sempre tenuta presente nella progettazione e si deve mirare ad una **alleanza educativa**, anche **per gli aspetti medici e terapeutici**: temi questi ultimi che possono rendere critiche questo tipo di progettualità.

A questo punto si comprende come sia importante "informare il consenso e firmare anche il consenso informato". La costruzione di una rete di referenti sanitari per l'aspetto medico può aiutare le famiglie nel processo di distacco e nell'atto di delega dell'autonomia. Parlare di famiglia significa considerare tutti gli attori (sorelle, fratelli, cugini, nonni, etc.) e coinvolgerli a seconda della significatività che hanno per la persona con disabilità. La presenza di entrambi i genitori è importante per i ruoli diversi che rappresentano e per il sostegno che tra loro si possono dare; i fratelli in tutto questo sono una risorsa che riteniamo vada lasciata libera di essere coinvolta.

Il **progetto**: è importante tener presente che colui che propone il progetto di vita indipendente è estraneo al nucleo familiare; questo implica, nel momento in cui entra in un sistema familiare, attenzione e discrezione ma soprattutto una relazione di chiarezza che va costruita fin dall'inizio per raggiungere l'alleanza educativa necessaria.

Si deve anche tener presente che ogni percorso verso l'autonomia propone obiettivi molto elevati richiedendo a tutte le parti uno sforzo educativo ed emotivo molto importante. Il progetto non può essere negoziabile nei suoi assunti portanti (vita autonomia, percorsi, obiettivi, etc.), ma vigerà il principio di **gradualità**, che permetterà a tutte le parti di sostare, riflettere e riprendere il progetto secondo i tempi di crescita della persona interessata e dei familiari.

Per l'educatore la relazione di **fiducia** con la famiglia rappresenta una "zona d'entrata" che permette di confrontarsi, di discutere di quanto sta accadendo, dando letture di significato sempre più articolate e dense di

contenuti. Il progetto, nella condivisione con la famiglia, va declinato, "sviscerato" e visto da ogni possibile angolatura; con decisione va percorso e perseguito da tutte le parti che inizialmente hanno costruito un "patto educativo" forte, che mira alla crescita della persona con disabilità.

È utile pensare anche ad una **rete assistenziale** che sia di supporto nei periodi difficili dell'evoluzione, considerando che tutto questo comporta fatica da parte di tutti, ma soprattutto da parte della persona con disabilità. Essa infatti è impegnata a prendersi in carico la propria vita e la propria esistenza, dovendo far fronte, come ogni essere umano, a tutto ciò che comporta, ma con l'aggravante della disabilità (maggior fatica e impegno).

Lo **psicologo** interviene a supporto della famiglia, anche per affrontare il tema dell'impatto con la disabilità (alla nascita o in un momento successivo) e i pensieri e i vissuti che per tutta la vita la accompagnano nella crescita del proprio figlio. Può aiutare a rendere consapevole la famiglia che anche il figlio con disabilità ha bisogno di diventare autonomo, di viverci in maniera diversa dal proprio nucleo familiare, pur affrontando con fatica i processi adolescenziali importanti per poter entrare nel mondo degli adulti.

Gli **educatori** devono avere competenze specifiche, al fine di realizzare Progetti Educativi personalizzati e individualizzati, il più possibile secondo regole scientifiche, facendo diventare il proprio lavoro una continua "**ricerca-azione**".

L'intervento educativo infatti ha l'obiettivo di favorire l'evoluzione verso il benessere generale della persona, inserita in un ambiente che sente familiare. Nell'educatore si deve riconoscere un professionista in grado di rispondere alle esigenze delle persone che segue, nella chiara distinzione del proprio ruolo lavorativo. Contemporaneamente l'educatore svolge un lavoro di sensibilizzazione e modifica culturale all'interno della comunità (vicinato, servizi pubblici/privati, negozianti, etc.) affinché accolga le persone con disabilità e le faccia sentire parte della comunità stessa.

Questi sistemi necessitano di **supervisione** costante

da parte di professionisti, per poter apportare quelle modifiche e riflessioni necessarie al sostegno della progettualità. Il supervisore dà un contributo psico-educativo/pedagogico al gruppo di lavoro, per favorire possibili sviluppi del tema o trovare vie alternative, orientate sempre agli obiettivi del progetto.

Il marcato cambiamento del concetto di solidarietà, dei modelli di vita avvenuti negli ultimi decenni del millennio e le accelerate trasformazioni delle politiche sociali ad esso conseguenti, hanno determinato, in chi è a contatto con il disagio e la disabilità, livelli di ansietà e angoscia che richiedono a chi vi lavora, o a chi deve dirigere o coordinare interventi, una flessibilità che a volte deve concretarsi:

- nel risolvere problemi vecchi e nuovi;
- nell'inventare soluzioni e/o ruoli professionali, che garantiscano la realizzazione degli obiettivi progettuali;
- nel tollerare incertezze ed emergenze emotive stressanti.

Per questo pedagogisti e/o psicologi esperti anche in problematiche educative e/o della comunicazione e delle relazioni, sono spesso chiamati a compiti di formazione o di supervisione.

Il supervisore è un professionista che non detiene alcun potere decisionale, ma facilita gli apprendimenti di chi gli si rivolge. In questo modo, oltre a trasmettere il sapere tipico della sua professione e la conoscenza di strumenti di lavoro, costruisce direttamente una sicurezza professionale, ed indirettamente anche le qualità emotive necessarie nelle relazioni di aiuto.

Quali sono gli aspetti implicati nella **condizione adulta** di una persona con disabilità?

1. Iniziare a percepire il desiderio di distanziarsi dai genitori e di unirsi ai coetanei: c'è una spinta ad allargare le proprie relazioni.
2. Riconoscere che ci sono spazi propri; non significa necessariamente fare tante cose ma avere la possibilità di scegliere.
3. Essere nella condizione di poter agire.
4. Sentire di avere un ruolo riconosciuto da chi si ha da-

vanti, a volte espresso anche con la forma del "lei".

5. Esercitare un ruolo sociale vero e sentirsi parte di un processo.
6. Cambiare l'immagine della persona debole, fragile, da proteggere.
7. Togliere lo stereotipo dell'eterno bambino, riconoscendo che ognuno ha il suo tipo di adultità e il suo modo di esprimerla.
8. Non sostituirsi alla persona con disabilità nel fare le cose, ma soprattutto nel pensarle.
9. Ricordarsi che ognuno di noi incarna più ruoli: studente, lavoratore, marito, moglie....
10. Perseguire la felicità e la propria realizzazione personale.
11. Essere affettivamente indipendenti e sviluppare uno stare bene in ogni contesto in cui ci si trova.
12. Riconoscere che il divenire adulto non è stabilito dall'esterno (genitore, educatore, psicologo...) ma da se stessi e dal proprio processo di crescita.
13. Essere consapevoli anche delle cose che non si può fare o che non si riesce a fare, per le quali si necessita di aiuto da parte di qualcuno.
14. Avere la possibilità di fare delle esperienze per l'acquisizione delle proprie autonomie e di un ruolo adulto.
15. Riconoscere che la condizione di adulto passa attraverso una vita sociale che comprende anche la gestione del denaro e di proprie risorse, che possono provenire da fonti diverse e da uno "scambio di prestazioni".

PROGETTO DI AUTONOMIA ABITATIVA "CASA AL SOLE" PORDENONE



1. Contesto di sviluppo del progetto e destinatari

Il Progetto si sviluppa nella città di Pordenone: la "Casa al Sole" - sede formativa - e 4 "Case Satelliti" sono dislocate nel centro storico. Sono appartamenti di qualità medio-alta con adeguati spazi abitativi personali. Gli abitanti hanno facile accessibilità a negozi, servizi, vie di comunicazione e mezzi di trasporto (autobus, corriere e treni). I beneficiari del Progetto sono giovani-adulti, con disabilità intellettiva media e lieve, in possesso di sufficienti capacità cognitive e relazionali, e in condizione di poter essere inseriti in progetti di propedeutica al lavoro, in lavori socio-occupazionali di lungo periodo o con prospettive di ingresso nel mondo del lavoro.



2. Finalità del progetto e obiettivi generali

- Dare una risposta al problema della vita autonoma, partendo dalle esigenze espresse dalle persone interessate, formando nuclei abitativi stabili di civile abitazione, che rappresentano una risposta innovativa al problema delle residenzialità e dell'abitare sociale.
- Migliorare la qualità della vita delle persone disabili intellettive.
- Essere una risposta di qualità all'angoscioso problema del "dopo di noi, durante noi" e permettere un distacco graduale fra genitori e figli.
- Promuovere l'assunto culturale che il disabile mentale, nel rispetto del limite, possiede potenzialità di autodeterminazione.
- Includere la persona disabile intellettiva nel tessuto so-

ciale di appartenenza, attraverso percorsi di sensibilizzazione e lo sviluppo di una comunità solidale.



3. Risultati attesi

- Le persone con disabilità intellettiva divengono capaci di autodeterminazione, di protagonismo adulto, di indipendenza dalle figure genitoriali e dall'adulto in genere. Questo passaggio è possibile superando lo sviluppo di un'autonomia puramente esecutiva, e stimolando la competenza cognitiva del pensare, decidere ed agire in modo autonomo.
- Obiettivo trasversale del lavoro educativo è il potenziamento della percezione di Sé e dell'Identità personale, riuscendo a collocare il proprio ruolo in tutti i contesti di vita per la costruzione di un proprio Progetto di Vita.
- Le persone passano dalla situazione di "essere curati" al "prendersi cura di sé" nelle attività quotidiane di: cura della persona e della salute, cura dell'ambiente domestico, uso del denaro, spostamenti e conoscenza dei luoghi pubblici, comprensione dei ruoli e gestione delle relazioni formali, informali e familiari, gestione dell'affettività e della sessualità.
- Si prevede l'accompagnamento strutturato con il contesto sociale, la creazione di una rete sociale di riferimento, un cambiamento delle rappresentazioni culturali e della modalità relazionale con la persona disabile intellettiva.
- La famiglia viene accolta e accompagnata nel riconoscere che il proprio figlio sta crescendo e diventando adulto, nel conoscere i suoi limiti e le sue potenzialità. Attraverso un supporto educativo e psicologico i familiari modificano il loro immaginario e le modalità relazionali.
- Il metodo educativo, non assistenzialista, costruisce un modello di prevenzione, basato sul recupero delle auto-



nomie, che restituisce al disabile l'autodeterminazione; l'acquisizione delle autonomie consente una riduzione della presenza educativa, e quindi della spesa pubblica.

4. Fasi evolutive



La 1ª fase è formativa e si svolge nell'appartamento denominato "Casa al Sole". Prevede un iniziale periodo di alternanza (famiglia - Casa al Sole) finalizzata ad un distanziamento graduale, fino ad arrivare alla residenza stabile. Dura 2-3 anni, secondo un progetto individualizzato. La presenza dell'educatore, all'inizio continuativa, viene gradualmente ridotta sulla base delle autonomie acquisite.

La 2ª fase prevede l'abitazione stabile nelle "Case Satelliti", appartamenti di civile abitazione, in cui vivere a piccoli gruppi, con persone che si sono scelte, con un grado minimo di presenza educativa.



5. Metodologia utilizzata

Costantemente si realizzano attività di osservazione e valutazione delle abilità espresse dai partecipanti: i dati vengono raccolti e analizzati mediante appositi strumenti, come questionari conoscitivi, schede di valutazione e osservazione, stesura del diario di bordo e verbalizzazione degli incontri e dei colloqui. Al termine di una fase di osservazione-valutazione l'educatore elabora il Piano Educativo Individualizzato, della durata di 6 mesi/1 anno. Il PEI viene redatto secondo uno schema che include i dati strutturali del soggetto, una descrizione del contesto sociale di appartenenza, i dati qualitativi rispetto alle varie aree di sviluppo delle autonomie, l'individuazione dei problemi, le ipotesi progettuali, le attività/azioni educative e la verifica degli indicatori per il raggiungimento dei risultati. Il progetto individuale viene perciò verificato e rielaborato secondo lo schema circolare della Ricerca-Azione, al fine di rispondere in maniera sem-

pre più precisa ai bisogni della persona.

Il Gruppo Educatori si incontra settimanalmente, è costituito dall'Educatore Responsabile e dagli Educatori che conducono le attività educative.

Il Gruppo di Lavoro si incontra periodicamente ed è formato dall'Educatore Responsabile, l'Educatore di Riferimento, la psicologa incaricata al supporto delle famiglie, i professionisti dei servizi aziendali dell'AAS n.5 e di altri Servizi pubblici o privati, interessati alla progettazione.

Il Gruppo Tecnico di Progetto è composto dall'AAS n.5, nella figura che fa da riferimento per i sistemi dei percorsi di autonomia a bassa soglia di protezione; dalla Fondazione Down FVG nella figura dell'Educatore Responsabile e di due rappresentanti individuati all'interno della Fondazione. Ha funzione di coordinamento del Progetto fra i vari partner e le figure coinvolte, oltre che di connessione tra i vari gruppi tecnici, coordinamento con i Servizi del territorio, verifica nella costruzione e progettazione dei processi di autonomia.

6. Risorse e costi



La Fondazione Down FVG:
- ha alle sue dipendenze 5 Educatori, 1 Operatore Socio Sanitario e un Responsabile delle attività educative;



- investe sulla formazione degli operatori;
- sta costruendo una rete di volontariato che è di supporto alle attività educative, di socializzazione e alla manutenzione delle case;
- è convenzionata con le Università di Udine e Trieste per lo svolgimento di progetti di tirocini;
- si avvale della collaborazione di una psicologa – psicoterapeuta, incaricata di accompagnare le famiglie nel percorso di svincolo;
- mette a disposizione degli educatori un consulente pedagogista clinico, che svolge attività di consulenza – formazione, e supervisione.

I costi degli interventi socio-educativi per la “Casa al Sole” e per le “Case Satelliti” sono gestiti dalla Fondazione Down FVG, che mediante bando pubblico è stata incaricata dall’Azienda per l’Assistenza Sanitaria n. 5 Friuli Occidentale (€ 445.000,00 per il triennio 2014 – 2016). L’appartamento Casa al Sole è in carico all’AAS n.5, mentre gli abitanti pagano le spese vive (vitto, spese personali, gestione della casa). La copertura economica delle “Case Satelliti” (affitto, utenze, ecc.) è a carico delle persone. La Fondazione Down FVG aiuta le persone e le relative famiglie nel reperire le abitazioni e nel predisporre una rete di sostegno alle stesse; mette



infine a disposizione le attività di consulenza e la formazione degli educatori.

7. Punti di forza e di debolezza della progettazione

Punti di forza:

- la persona con disabilità intellettiva può costruire il proprio Progetto di Vita, godere di un maggior benessere e di una migliore qualità di vita;
- la famiglia accompagna il figlio nel suo percorso di crescita, e vedendolo capace, inserito nella società e non emarginato, può pensare al “dopo di noi” con maggiore serenità;
- il raggiungimento dell’autonomia determina un contenimento della spesa pubblica, in quanto consente una presenza minima dell’educatore e una soluzione abitativa propria;
- la società accoglie e si fa carico della persona con disabilità, facendola sentire parte integrante della comunità.

Punti di debolezza:

- l’organizzazione estremamente flessibile della presenza educativa, che si adatta continuamente alle esigenze delle persone partecipanti, rende molto impegnativa la gestione delle risorse umane ed economiche;
- le persone coinvolte potranno nel corso del tempo necessitare di un’assistenza maggiore, in concomitanza di malattie, operazioni, processi di invecchiamento: il progetto richiede di trovare una risposta di volta in volta adeguata e, se possibile, alternativa alle altre strutture assistenzialistiche esistenti;
- l’evoluzione delle relazioni e dei legami tra le persone partecipanti ci porta a non considerare in maniera statica nel tempo i gruppi che oggi si sono costituiti e ad essere pronti a rispondere ai bisogni di cambiamento che vengono espressi;
- le necessità economiche sono maggiori di quelle garantite dal bando pubblico e la progettualità gestionale risente delle tempistiche del bando (tre anni);
- non è sempre semplice trovare punti di convergenza (di pensiero e operatività) con gli altri Servizi, ovvero condividere gli assunti culturali e le rappresentazioni della persona con disabilità intellettiva.

PROGETTO ASS. DOWN DADI PADOVA



1. Contesto di sviluppo del progetto (paese, posizione, rete) e destinatari

Il progetto di Autonomia dell’Associazione Down D.A.D.I. si svolge a Padova e nell’adiacente Comune di Limena. Le strutture abitative sono due:

- una casa in periferia data in comodato gratuito da Comune di Limena (Pd) chiamata CASA VELA, dove si svolge il Progetto Navigando (percorso di autonomia per preadolescenti e adolescenti);
- un appartamento acquistato con mutuo grazie al fondo regionale di rotazione, CASA PONTE, dove si svolge il Progetto Mettiamo su casa (percorso di autonomia per adulti).

I due Progetti attualmente vedono coinvolti 50 ragazzi, quasi tutti con la Sindrome di Down.



2. Finalità del progetto e obiettivi generali

Il progetto di autonomia abitativa ha le seguenti finalità:

- rendere il ragazzo il più possibile autonomo sotto diversi aspetti, per far sì che ci sia un’integrazione viva e attiva nel territorio;
- offrire ai ragazzi con Sindrome di Down la possibilità di mettersi alla prova nella gestione della vita quotidiana.

L’obiettivo generale è lo sganciamento dalla famiglia, per una vita in prospettiva il più indipendente possibile, con tempistiche volte ad evitare che il ragazzo si trovi in situazioni spiacevoli, come in caso di scomparsa dei genitori. Questo cammino non desidera solo insegnare ai ragazzi a “fare da soli”, ma intende anche porli nella condizione di imparare a capire e soddisfare i propri bisogni, desideri e sogni, a prendere decisioni giuste e indipendenti per il proprio bene e per quello altrui.



3. Risultati attesi

I risultati attesi variano in base all’età, e riguardano il raggiungimento, in toto o parzialmente, degli obiettivi stabiliti precedentemente, passando attraverso dei piccoli obiettivi formulati nel corso del progetto per i vari gruppi e che rappresentano le varie fasi evolutive del progetto stesso. Ci si aspetta che i partecipanti ai progetti raggiungano la propria massima autonomia possibile. Infatti, per qualche ragazzo “essere autonomo” potrà voler dire anche solo riuscire ad avere una vita dignitosa senza uscire dal contesto familiare, mentre per altri l’obiettivo è quello di andare a vivere fuori casa. Ciascun obiettivo viene pertanto personalizzato, concordato con il ragazzo e la famiglia ed eventualmente modificato durante il progetto stesso in base alle specifiche situazioni personali.



4. Fasi evolutive

(descrizione degli step di sviluppo di autonomia - se previsti - indicando anche i processi di verifica e monitoraggio)

1° step: dai 12 ai 15/16 anni. Si lavora sulla presa di coscienza di sé e del proprio ruolo (lavoro sui dati personali), creazione di un gruppo che impara a collaborare, rispetto delle regole (in casa, per strada, nei negozi), iniziale gestione delle autonomie domestiche. 2 incontri al mese.

2° step: dai 15/16 ai 18 anni. Si inizia a lavorare sulla cucina (preparazione dei pasti, la spesa al supermercato), sulla camera da letto (farsi il letto, igiene personale...) e sulle relazioni di gruppo. 2 pomeriggi al mese

3° step: dai 18 ai 22 anni. In questa fase, gli obiettivi iniziano ad essere più complessi. Si parte con il saper condividere la stanza con un amico, saper scegliere come vestirsi, sapersi

comportare nei locali pubblici, per arrivare a trascorrere una notte fuori dal contesto familiare. 1 week end al mese e 1 incontro pomeridiano.

La presenza dell'operatore viene progressivamente ridotta, in base alla risposta del gruppo. Importante il lavoro con le famiglie per progettare una reale vita autonoma, attenzione alla sfera affettiva, sviluppo della capacità di portare avanti percorsi stradali in maniera autonoma, pieno utilizzo dei servizi del territorio, sviluppo dell'autodeterminazione.

4° step: dai 22/23 anni in poi. Questo è l'ultimo step prima di andare a vivere da soli, in cui i ragazzi devono dimostrare di saper affrontare una/due settimane in piena autonomia mantenendo attive tutte le attività, dal lavoro allo sport, alle relazioni personali di ciascuno. Il lavoro sulle relazioni è primario, come anche il lavoro con le famiglie.



5. Metodologia utilizzata

La metodologia usata cambia in base alle varie fasi che caratterizzano il progetto. L'operatore accompagna tutte le attività, seguendo il percorso evolutivo del ragazzo aiutandolo a sviluppare le proprie autonomie nel miglior modo possibile. La sua presenza si riduce progressivamente man mano che l'autonomia del ragazzo cresce. Per monitorare e verificare il lavoro svolto, si utilizzano il Test Vineland Adaptive Behavior Scales e delle schede di osservazione strutturate sul compito. Inoltre viene redatto una sorta di "diario di bordo", con delle relazioni sui percorsi evolutivi dei ragazzi e sulle attività svolte; il materiale scritto viene poi discusso, ampliato e modificato durante la riunione mensile di equipe, sotto la supervisione del coordinatore del progetto.

Ci sono anche dei momenti durante le attività, in cui si discute direttamente con il ragazzo di problemi sorti durante la convivenza, dinamiche di gruppo, problematiche personali. L'uso di telecamere, in questi momenti, facilita il compito dell'operatore, perché permette di identificare alcuni comportamenti specifici, venire a conoscenza di certe situazioni e lavorare su alcune dinamiche, che altrimenti non sarebbero emerse in sua presenza.



6. Risorse (economiche, umane, materiali, provenienza dei finanziamenti...) e costi

Il costo delle attività ordinarie del progetto è sostenuto completamente con risorse proprie. Di queste, circa il 30/40% è dato dalle famiglie degli utenti e appare a bilancio come "contributi x attività e progetti"; la restante parte viene coperta con attività di raccolta fondi svolta dall'Associazione. Il personale è primariamente composto da psicologi ed educatori. I responsabili di progetto sono inquadrati nel contratto UNEBA a tempo indeterminato, mentre le figure di supporto marginali, vengono retribuite con voucher e ritenuta d'acconto. Laddove possibile, poi, vengono utilizzate le persone che si rendono disponibili a fare volontariato.



7. Punti di forza e di debolezza della progettazione

Punti di forza:

- le famiglie sono costantemente coinvolte, il rapporto di fiducia che si è creato con i genitori dei ragazzi aumenta anche la motivazione dei ragazzi stessi a intraprendere il proprio percorso di autonomia;
- le strutture e le attrezzature sono ideali (abitazioni facili da raggiungere, fornite, telecamere a disposizione...);
- i percorsi sono lunghi ma gradualmente, e si cerca di non "bruciare le tappe";
- i ragazzi, parallelamente al percorso di autonomia, frequentano anche corsi di affettività strutturati ad hoc sulle relazioni e le problematiche della convivenza. Anche i genitori seguono contemporaneamente alle attività dei ragazzi un progetto di affettività.

Punti di debolezza:

- essendo l'Associazione indipendente e autosufficiente, spesso si rileva una mancanza di collaborazione con altre realtà del territorio e/o enti pubblici;
- mancanza di diverse figure professionali all'interno dell'equipe;
- a volte i ragazzi sono pronti per affrontare una vita autonoma ma le famiglie non sono altrettanto pronte a sostenere questo percorso sia dal punto di vista economico che dal punto di vista emotivo.

"FONDAZIONE PIU' DI UN SOGNO ONLUS"

VERONA



1. Contesto di sviluppo del progetto

Destinatari: I beneficiari di questo progetto sono, quindi, utenti della Fondazione che hanno terminato il percorso scolastico e raggiunto la maggiore età. Durante l'età scolare gli utenti hanno partecipato al percorso di educazione all'autonomia e iniziando delle attività pre-lavorative o lavorative possono accedere ai gruppi di stage residenziali.



2. Finalità del progetto e obiettivi generali

Portare i ragazzi alla migliore autonomia possibile. Cercando di salvaguardare sia i loro desideri che le necessità delle famiglie, offrendo opportunità, sostenendole e rimanendo sempre a disposizione.



3. Risultati attesi

Al momento sarebbe importante per noi far partire la prima fase dell'ESPERIENZA RESIDENZIALE sotto descritta, per 3 utenti che hanno completato le fasi precedenti. Successivamente ci sono gli altri ragazzi che crescono e che potranno utilizzare questo progetto in futuro.



4. Fasi evolutive

Dopo un adeguato training di educazione all'autonomia e dopo un consolidamento dell'ambito lavorativo si può accedere al progetto di autonomia abitativa, coinvolgendo il ragazzo e la famiglia nelle scelte più opportune. Sono previste 2 fasi, della durata di 6 mesi l'una. Nella pri-



5. Metodologia utilizzata

A conclusione del percorso a carattere ambulatoriale attuato in età evolutiva il progetto riabilitativo prevede interventi a carattere socio-sanitario finalizzati a favorire un positivo adattamento della persona a compiti di vita quotidiana nell'ambito dei contesti sociali di appartenenza, con sviluppo delle abilità residue. Esso assume infatti un ruolo prevalente nelle fasi di vita che preparano l'età adulta, quando con più forza emergono esigenze di autonomia rispetto al nucleo familiare e di progettazione di una vita il più possibile indipendente. Una corretta preparazione al distacco dalla famiglia e l'accompagnamento nell'individuazione del proprio ruolo nel contesto sociale, oltre a favorire la tutela della salute psichica e della qualità della vita, riduce la necessità di improvvisare risposte di emergenza da attuarsi nel momento in cui la famiglia di origine non sia più in grado di fornire la necessaria assistenza.



6. Risorse

L'equipe socio-sanitaria della Fondazione Più di un sogno è formata da:

- 1 direttore sanitario
- 1 responsabile amministrativo della Fondazione Più di Un Sogno

- 1 psicologa responsabile di tutto il progetto sociosanitario
- 3 educatori professionali per l'autonomia personale e abitativa
- 1 educatore professionale per l'autonomia lavorativa
- 1 operatore socio-sanitario di supporto per la parte notturna e di tempo libero
- 1 responsabile della Cooperativa Vale Un Sogno

La filosofia della Fondazione è del 33-33-33, le percentuali di apporto di risorse da parte delle famiglie, degli enti pubblici e della raccolta fondi.

Al momento le famiglie e la raccolta fondi sono abbastanza in linea, le convenzioni con le ulss apportano circa il 10%.

Il budget all'anno previsto è di 150.000 euro all'anno (stimato sulle attività riabilitative dello scorso anno per questo progetto).



7. Punti di forza e di debolezza della progettazione

Punti di forza:

- consulenze dello psicologo rivolte alle famiglie (si veda il piano di lavoro annuale per il numero di consulenze previste alle diverse fasce d'età);
- consulenze dello psicologo o del pedagogo rivolte agli insegnanti per i ragazzi che frequentano la scuola (si veda il piano di lavoro annuale per il numero di consulenze previste alle diverse fasce d'età).
- La scelta della posizione dell'appartamento è molto importante per il raggiungimento di una buona integrazione sociale. È necessario pensare a zone residenziali abbastanza vicine al centro con tutti i servizi utili ad una quotidiana autonomia:
- In collaborazione con la Cooperativa "Vale un sogno", la Fondazione attua percorsi di formazione e inserimento lavorativo a favore di propri utenti che abbiano esaurito l'obbligo scolastico o che si trovino nelle fasi conclusive della formazione scolastica. Vivere da soli significa anche mantenersi.
- Il punto di forza dell'elaborazione e l'aggiornamento dei progetti individuali è il continuo confronto tra l'equipe e la condivisione degli obiettivi di tutte le aree che interessano il soggetto.

Punti di debolezza:

- capire come può proseguire la responsabilità dei ragazzi in un futuro "dopo di noi", quindi la questione dell'amministratore di sostegno ma anche di necessità di avere un riferimento in caso di malattia o altro.
- Fino dove arriva la responsabilità degli operatori e quindi anche come affrontare i costi in caso di una necessaria reperibilità.
- Come affrontare le emergenze sanitarie, qualora l'utenza non fosse in grado di avvertire autonomamente, può essere questo un prerequisito per l'accesso ad un progetto così.

Valutazione dei progetti e presa in carico

Gli utenti vengono presi in carico dalla Fondazione più di un sogno. La presa in carico comprende la valutazione

psicodiagnostica e la pianificazione dell'eventuale piano di trattamento.

Per le valutazioni dell'autonomia personale e sociale intervistiamo genitori e caregiver con il supporto delle Vineland Adaptive Behavior Scales, attraverso un'intervista semistrutturata rivolta a genitori e caregiver.

Elaborazione di piani e progetti individualizzati

Coinvolgimento diretto della persona con disabilità e della sua famiglia

Il progetto prevede incontri costanti ogni 3 o 6 mesi con le famiglie per dei resoconti sulle varie aree di intervento. Inoltre la psicologa resta a disposizione per incontri individuali con la famiglia e/o con l'utente.

Lo scopo di questi supporti psicologici è anche quello di guidare il ragazzo e la famiglia nelle scelte più opportune per il futuro del loro figlio.

Criteri di selezione dei beneficiari

È importante per prevedere un budget di spesa decrescente, che questi utenti abbiano:

- Acquisito una buona autonomia di gestione della vita personale e domestica, affinché l'assistenza sia solo indiretta;
- Completato con successo un training di gestione delle attività giornaliere;
- Interiorizzato una certa autonomia di trasporto, per non gravare sui pulmini della Fondazione;
- Un lavoro o un'occupazione diurna.

Progettazione articolata

La Fondazione "Più di un sogno" si occupa di persone con sindrome di Down e con disabilità intellettiva attraverso la progettazione e l'attuazione di interventi di diagnosi, cura, educazione all'autonomia, inserimento sociale e lavorativo.

Questo progetto copre l'intero arco di vita, ad esso accede una utenza ampia ed eterogenea e si sviluppa in relazione al profilo funzionale e alla fase di vita considerata, sempre caratterizzata, tuttavia, da difficoltà di sviluppo e apprendimento e da aumentato rischio di disadattamento e di emarginazione.

Il Progetto di Vita così definito intende favorire in ogni



fascia d'età il potenziamento e mantenimento delle abilità individuali e il raggiungimento di una piena partecipazione alla vita sociale per giungere al traguardo, in età adulta, di una vita il più possibile indipendente.

Ogni figura professionale coinvolta è vista come un tassello di questo progetto di vita.

Abitare in autonomia

La Fondazione "Più di Un Sogno" ha come risorsa importante un appartamento con le caratteristiche descritte dove si stanno svolgendo da anni i percorsi di educazione all'autonomia.

È prevista ora la gestione di un appartamento a S. Giovanni Lupatoto (VR) per l'autonomia abitativa.

Tipologia di interventi previsti dal progetto di vita indipendente

1. Stage residenziali:

Completato lo sviluppo delle aree domestiche e personali e acquisite sufficienti competenze di socializzazione, si provano sul lungo periodo tutte le abilità apprese.

Si procede scegliendo un gruppo omogeneo di ragazzi da avviare a questa nuova fase.

Il gruppo resterà in appartamento dal lunedì sera fino al sabato mattina. Il mattino ognuno è impegnato al lavoro e durante il pomeriggio l'educatore guiderà i ragazzi, attraverso delle tabelle giornaliere, a gestirsi la giornata con gli impegni ludici e quelli casalinghi (andare in piscina, fare la spesa, cucinare, farsi la doccia, etc.)

In questa fase l'educatore è in appartamento tutti i pomeriggi e tutte le notti.

Si rende disponibile anche per problematiche riguardo il trasporto in autonomia del mattino e per eventuali necessità sul luogo di lavoro.

Durante il venerdì e il sabato si lavora sulla gestione del tempo libero, argomento molto complesso perché mette

in gioco tutte le abilità di socializzazione, compreso il "mettersi d'accordo", far coincidere gli impegni di svago con gli orari dell'autobus, invitare amici, uscire, etc.

2. Vita autonoma - fase 1:

Il gruppo comincia ad andare ad abitare nel nuovo appartamento. Tutte le cose di proprietà del ragazzo si trovano ora nella sua nuova casa e la valigia si fa solo per andare a trovare i genitori nel week end. In questo modo si inizia ad avere una visione di casa propria e il distacco viene alleggerito dalle visite durante i fine settimana. In questa fase il ragazzo/a arriva in appartamento la domenica sera ed esce il venerdì sera. Ogni notte e il venerdì pomeriggio sono coperte da un operatore notturno, mentre l'educatore di riferimento va ad organizzare le giornate durante il pomeriggio (3 ore per 3 giorni e 2 ore di passaggio per gli altri giorni).

Il pranzo sarà preparato dalla governante e riscaldato dai ragazzi quando tornano dal lavoro.

3. Vita autonoma - fase 2:

Il gruppo ora abita definitivamente da solo. L'educatore effettua delle supervisioni pomeridiane di 2 o 3 ore a seconda delle necessità. L'operatore rimane con loro solamente per organizzare il tempo libero del fine settimana ma non rimane più di notte

PROGETTO PETUNIA ROMA



1. Contesto di sviluppo del progetto e destinatari

Il progetto attuale deriva dal precedente progetto, "Un Futuro verso Casa", finanziato in partnership con la Fondazione Umana Mente, la Fondazione Italiana Verso il Futuro, la Fondazione Handicap Dopo di Noi del Comune di Roma e l'AIPD Sezione di Roma.

I gruppi che si sono alternati vengono costituiti nell'ambito del progetto sperimentale DOMUS.

La prima fase di realizzazione della struttura permanente è iniziata nel 2009, vedendo l'alternanza di tre gruppi di persone con sindrome di Down, tutti a bassa assistenza, che svolgono un'attività lavorativa e che possiedono una totale autonomia negli spostamenti esterni.

La struttura identificata è in Via A. Pereira 205, quartiere Balduina, in prossimità di due delle nostre strutture residenziali permanenti.

Attualmente accoglie 3 persone con sindrome di Down di età compresa tra i 30 ed i 52 anni ed una persona con disabilità cognitiva di 38 anni.



2. Finalità del progetto e obiettivi generali

Il progetto prevede la convivenza permanente di un gruppo a bassa assistenza che riesca a mantenere le autonomie acquisite nel progetto sperimentale anche nella quotidianità. Inoltre prevede un periodo di circa un anno di monitoraggio costante rivolto al gruppo ed alle famiglie per accompagnare il processo di svincolo e per identificare un nuovo equilibrio nella gestione delle relazioni affettive.



3. Risultati attesi

I risultati attesi riguardano la possibilità di realizzare un modello di organizzazione residenziale per disabili cognitivi che sia rispettoso delle esigenze/bisogni individuali e si basi su un basso impegno assistenziale, ponendo così autofinanziarsi o essere eventualmente convenzionato a retta ridotta. Inoltre, il progetto ha l'obiettivo di attivare un processo di sensibilizzazione culturale volto ad un'inversione di tendenza in cui la persona disabile torna ad essere protagonista della sua vita, anche in una fase giovanile in cui l'uscita dalla casa genitoriale non risponde ad una necessità ma piuttosto ad un bisogno di autorealizzazione e di crescita.

Risultati attesi per la persona:

- mantenimento ed eventuale incremento delle autonomie individuali legate all'abitare in una casa propria, fuori dal nucleo familiare;
- acquisire maggiore consapevolezza sulla propria adultità e su cosa significhi vivere fuori dalla propria famiglia;

Risultati attesi per le famiglie degli utenti:

- accompagnare le famiglie nel percepire il proprio figlio/fratello come persona adulta che ha bisogno e diritto alla realizzazione di un percorso di vita che lo porti anche all'indipendenza affettiva, lavorativa e residenziale, in un contesto di gruppo.

Risultati attesi generali:

- possibilità di costituire un gruppo coeso in grado di costituire una risorsa per i singoli membri sia da un punto di vista affettivo che da un punto di vista organizzativo.

- permettere l'avviamento di strutture abitative con minori bisogni assistenziali e quindi costi inferiori;

3. Fasi evolutive

La fase incubatore ha permesso di organizzare la convivenza e le attività, trasferendo le competenze acquisite nel progetto DOMUS, alla nuova esperienza, comprese le autonomie relative alla conoscenza del quartiere e dei servizi e gli spostamenti ai posti di lavoro. Per lo sviluppo di questa fase progettuale la Fondazione Italiana Verso il Futuro si è avvalsa anche delle risorse di rete conosciute e sperimentate nei progetti precedenti (DOMUS, PRATI HOUSE, Casa Primula, Casa Girasoli, Casa Fiordaliso). Successivamente un monitoraggio di ulteriori 6 mesi sull'organizzazione e la gestione della stessa, così come



deve essere a regime, prevedendo un ulteriore diminuzione dell'impegno assistenziale.

Un'ultima fase a regime in cui è definitivamente ridotto l'impegno assistenziale alla presenza di 1 operatore per un totale di 5 ore al giorno e di una figura assistenziale (badante) che compensi le esigenze organizzative necessarie sulla casa senza scadere in un approccio meramente assistenziale.



5. Metodologia utilizzata

Per ciascun partecipante al progetto è prevista la formulazione e la stesura annuale in équipe di un PROGETTO PERSONALIZZATO individuale con la definizione di obiettivi specifici:

- capacità di orientamento personale;
- capacità di orientamento familiare;
- capacità di orientamento spazio-temporale;
- livello di autonomie nella cura della persona;
- livello di autonomie nella cura e nell'organizzazione delle proprie cose;
- livello di autonomie nella cura e nella gestione della casa;
- livello di autonomie sociali nel quartiere e nella città.

La metodologia educativa destinata invece al gruppo è finalizzata ai seguenti obiettivi:

- formazione di un gruppo coeso, sufficientemente consapevoli e motivati all'esperienza residenziale
 - evoluzione delle competenze realizzate in ambito familiare.
- Gli strumenti, oltre a quelli specificati, sono il diario di bordo, le riunioni d'équipe settimanali, il plainning settimanale delle attività e delle comunicazioni, e altri strumenti metodologici (per es. MAVS) in linea con quelli previsti dall'Assessorato alle politiche sociali di Roma Capitale per le strutture in convenzione.



6. Risorse e costi

Il progetto si avvale di 1 educatore professionale e di una figura assistenziale direttamente coinvolti nel progetto. Al progetto lavorano inoltre una psicologa responsabile (con una reperibilità telefonica h24), ed una psicologa responsabile dei progetti per la FIVF. Il coinvolgimento del

personale in termini di ruolo e ore di lavoro varia dalla fase incubatore a quella a regime ed a seconda delle diverse attività previste al suo interno. L'organizzazione generale (buste paga, spesa a domicilio, utenze, manutenzioni, ecc.) è garantita dal personale dell'ente gestore.

La FIVF ha diverse convenzioni con le Università di Roma e, ove possibile, inserisce nel progetto tirocinanti in scienze dell'educazione. I finanziamenti attuali provengono prevalentemente dalle rette mensili pagate dagli ospiti, dalle attività di fund raising (lotteria annuale, organizzazione cene ed eventi) e dal 5 per mille. L'arredo è stato donato da IKEA.

COSTI PRESUNTI PER IL 2014 ENTRATE PRESUNTE PER IL 2014

Operatori € 33.000	Partecip. Utenti € 84.000
Badante € 15.000	
Vitto € 10.000	
Affitto € 15.000	
Utenze, condom, e varie € 15.000	

Totale costi € 88.000

Disavanzo 2014 : € 4.000 circa



7. Punti di forza e di debolezza della progettazione

I punti di forza sono costituiti prevalentemente dal livello di soddisfazione dei partecipanti al progetto e delle loro famiglie, più volte dichiarato negli incontri individuali e di gruppo che prevediamo.

I punti di debolezza sono prevalentemente i seguenti:

- La difficoltà nell'inserimento di una figura assistenziale (badante) in un progetto che deve mantenere alto il livello metodologico educativo/abilitativo. Su questo tema si lavora costantemente sia nell'intervento educativo quotidiano, sia nel lavoro di équipe.
- Il costo delle rette mensili che necessariamente discrimina le possibilità di partecipazione.



PROGETTO DOMUS ROMA



1. Contesto di sviluppo del progetto destinatari

Il progetto, promosso in partnership dalla Fondazione Italiana Verso il Futuro, Fondazione Roma Solidale, Associazione Italiana Persone Down sez. di Roma, fa riferimento all'implementazione di un servizio denominato "Noi in Borgo", attivo dall'anno 2005. Le strutture abitative destinate al progetto (prima a Borgo Pio 10, spostata nel 2013 a Via Ludovico Muratori 15) sono state messe a disposizione dal Comune di Roma e fanno parte dei beni sequestrati alla mafia.

Attualmente la struttura che ospita il progetto, è nel pieno centro di Roma (in prossimità del Colosseo) e vicina ad entrambe le linee metropolitane.

Il servizio si rivolge alle persone giovani e adulte con sindrome di Down o con disabilità cognitiva (tra i 24 ed i 60 anni) che non hanno ancora sperimentato la possibilità di vivere una vita autonoma al di fuori del proprio nucleo familiare.

A tutt'oggi ha accolto circa 160 persone nella fase di accoglienza e di valutazione ed identificazione del bisogno. Dall'apertura 102 persone con sindrome di Down e 9 persone con disabilità cognitiva hanno usufruito del progetto residenziale nelle diverse fasi e nei diversi periodi.



2. Finalità del progetto e obiettivi generali

Prevede percorsi di avviamento alla residenzialità organizzati in moduli settimanali e Week-end residenziali che offrono, a gruppi di 6 utenti, l'opportunità di sperimentarsi in un contesto simile ad una "casa famiglia", in modo graduale e personalizzato a seconda delle esigenze e dei

bisogni individuali.

Inoltre prevede un counseling rivolto alla famiglia per accompagnare i propri figli o fratelli nel proprio percorso di crescita, di autoaffermazione e di realizzazione, rispettoso sia dei limiti che delle potenzialità di una persona ormai adulta.



3. Risultati attesi

Risultati attesi per la persona:

- migliorare le autonomie individuali legate all'abitare in una casa propria, fuori dal nucleo familiare;
- migliorare la consapevolezza di cosa significhi vivere fuori dalla propria famiglia;
- preparare/facilitare la costituzione o l'inserimento in strutture residenziali permanenti;

Risultati attesi per le famiglie degli utenti:

- consentire un cambiamento culturale/psicologico in un'età in cui i genitori sono ancora in grado di accettare il distacco e il figlio disabile può ancora incrementare il suo livello di autonomia senza sentirsi "schiacciato" dalla responsabilità e dai sensi di colpa nei confronti di un genitore magari anziano e solo;
- consentire alle famiglie di percepire il bisogno di residenzialità del proprio familiare disabile come un'opportunità di miglioramento della qualità di vita, piuttosto che come un ripiego o una necessità a cui far ricorso solo in casi estremi o nel "dopo di noi";

Risultati attesi generali:

- possibilità di costituire gruppi omogenei per bisogni e per esigenze di supporto educativo/assistenziale pronti e mo-

tivati ad un'autonomia abitativa costruita sui bisogni del gruppo e non viceversa.

- permettere l'avviamento anche di strutture abitative con minori bisogni assistenziali e quindi costi inferiori.



4. Fasi evolutive

Il progetto prevede i seguenti interventi rivolti alla persona Down e alla sua famiglia:

- Fase di accoglienza e di individuazione della domanda con la persona e con i familiari.
- Valutazione della persona attraverso un protocollo finalizzato alla stesura di un profilo individuale, ed all'identificazione delle competenze relative agli orientamenti personali, familiari e spazio-temporali;
- Definizione del percorso individuale attraverso la formulazione di un Progetto personalizzato;
- Partecipazione ai week-end residenziali;
- Partecipazione alle settimane residenziali o di 5 o di 7 giorni;
- Attività di consulenza a coppie di persone Down;
- Attività di consulenza alle famiglie;
- Attivazione di gruppi di incontro su tematiche specifiche rivolti agli ospiti ed alle famiglie.

Gli strumenti di verifica e di monitoraggio sono inclusi nei Progetti personalizzati (adottiamo gli stessi proposti dal Dipartimento delle politiche sociali di Roma Capitale) e le schede di osservazione (abbiamo riadattato quelle proposte dall'AIPD nazionale per i corsi di autonomia) che vengono verificati semestralmente ed aggiornati annualmente.

La redazione di un Progetto Personalizzato, sulla base del modello promosso dal Dipartimento Politiche Sociali, Sussidiarietà e Salute di Roma Capitale, pone al centro del percorso la persona e ne osserva i diversi livelli di competenza, anche nelle diverse fasce di età, per porre degli obiettivi educativi di medio-lungo termine identificabili e misurabili nelle seguenti aree:

- Autonomie da raggiungere o da incrementare all'interno

ed all'esterno della struttura;

- Autonomie da mantenere;
- Attività dedicate al contenimento del deterioramento cognitivo determinato dall'avanzamento dell'età; La metodologia prevede un intervento educativo che deve sempre affiancare e sostenere, senza mai sostituirsi alla persona disabile;
- A DOMUS vengono parallelamente attivati dei Progetti Sollievo dedicati a quelle famiglie che necessitano per alcuni periodi di inserire il proprio caro in una struttura residenziale ma non in maniera permanente e vengono promossi interventi a sostegno di tutte quelle situazioni di emergenza in cui la famiglia di origine per motivi vari (ricoveri ospedalieri, momenti di particolare difficoltà) non sa a chi affidare il proprio caro.





5. Metodologia utilizzata

Per ciascun partecipante al progetto è prevista la formulazione e la stesura in équipe di un PROGETTO PERSONALIZZATO individuale con la definizione dei seguenti obiettivi specifici:

- capacità di orientamento personale;
- capacità di orientamento familiare;
- capacità di orientamento spazio-temporale;
- livello di autonomie nella cura della persona;
- livello di autonomie nella cura e nell'organizzazione delle proprie cose;
- livello di autonomie nella cura e nella gestione della casa;
- livello di autonomie sociali nel quartiere e nella città.

La metodologia educativa destinata invece al gruppo è finalizzata ai seguenti obiettivi:

- formazione di gruppi coesi, sufficientemente consapevoli e motivati all'esperienza residenziale;
- crescita individuale nel processo di "svincolo" dal nucleo familiare, in un percorso armonico e non traumatico elaborato contemporaneamente da entrambe le parti;
- evoluzione delle competenze realizzate in ambito familiare.

Le tipologie di settimana previste sono due:

- settimana lunga (7 giorni da lunedì a domenica), comprensive sia dei giorni lavorativi e degli impegni occupazionali, sia delle attività di tempo libero;
- settimana corta (5 giorni da lunedì a venerdì) più centrate e focalizzate sull'organizzazione della quotidianità e degli spostamenti.

I risultati attesi riguardano la possibilità di progressione e miglioramento dei livelli di competenza identificati nella fase di valutazione. In particolare, si prevede l'acquisizione, sia da parte dell'utente, sia dei familiari, di una maggiore consapevolezza sul significato della residenzialità autonoma e del processo di svincolo dal nucleo familiare. Inoltre si prevede di poter identificare le effettive autonomie e le effettive esigenze assistenziali sia individuali che di gruppo, tarate su esperienze concrete di vita quotidiana.

€ 6. Risorse (economiche, umane, materiali, provenienza dei finanziamenti...) e costi

Il progetto si avvale di 7 operatori coinvolti nel progetto. Al progetto lavorano inoltre un Assistente Sociale responsabile, ed una psicologa. Il coinvolgimento del personale in termini di ruolo e ore di lavoro varia a seconda delle diverse attività.

La FIVF ha diverse convenzioni con le Università di Roma e, ove possibile, inserisce nel progetto tirocinanti in scienze dell'educazione. I finanziamenti attuali provengono in parte dai contributi delle partnership, dalle rette dei partecipanti, da donazioni liberali, alcune delle quali specifiche per il progetto, dalle attività di fund raising (lotteria annuale, organizzazione cene ed eventi) e dal 5 per mille. L'arredo è stato fornito dalla Fondazione Roma Solidale,

ed i materiali (elettrodomestici, computer ecc.) spesso provengono da donazioni.

COSTI PRESUNTI PER IL 2014	ENTRATE PRESUNTE PER IL 2014
Operatori € 168.000	Partecip. Utenti € 70.000
Vitto € 17.000	Contributo AIPD € 24.000
Utenze e varie € 30.900	Roma Solidale € 35.000
<hr/>	
Totale costi € 215.900	Totale entrate € 129.000
Disavanzo 2014: € 87.000 circa	



7. Punti di forza e di debolezza della progettazione

I punti di forza sono costituiti prevalentemente dal livello di soddisfazione dei partecipanti al progetto e delle loro famiglie, dimostrato dall'incremento della domanda, dalla difficoltà ad interrompere l'esperienza, dal fatto di continuare comunque ad utilizzare sia il progetto che la FIVF come punto di riferimento nel tempo, anche in situazione di bisogno o di emergenza, o in situazioni in cui è cambiata/evoluita, la domanda iniziale.

I punti di debolezza sono prevalentemente i seguenti:

- L'organizzazione progettuale, la rotazione continua dei gruppi, il lavoro educativo sulle autonomie interne ed esterne alla casa richiede un'ampia flessibilità operativa con un investimento di ore/lavoro alto e costoso. Anche per preparare una bassa/media assistenza occorre un investimento operativo oneroso.
- I bandi ed i finanziamenti prevedono quasi sempre un contributo in fase di start-up, che finisce quando il progetto è definito "a regime". Essendo Domus un progetto di sperimentazione, lavora perennemente sulla fase di start-up dei gruppi che ruotano. Il progetto "a regime" si concretizza soltanto dando origine ad un nuovo progetto.



PROGETTO CRESCERE INSIEME RIMINI



1. Contesto di sviluppo del progetto (paese, posizione, rete) e destinatari

Il progetto Casa Per Noi è rivolto a ragazzi, ragazze e giovani adulti con disabilità lieve e/o moderata. L'appartamento dove i ragazzi convivono si trova a Viserba a pochi chilometri da Rimini vicino al mare. Attualmente il numero dei ragazzi che partecipa all'esperienza abitativa è di sei femmine e due maschi.



2. Finalità del progetto e obiettivi generali

Obiettivo del progetto è quello di creare un appartamento dove i ragazzi accompagnati dagli educatori, possano acquisire e sperimentare quelle abilità utili alla loro autonomia futura.



3. Risultati attesi

Sviluppo delle abilità dei ragazzi, possibilità di una vita "indipendente".



4. Fasi evolutive

(descrizione degli step di sviluppo di autonomia - se previsti - indicando anche i processi di verifica e monitoraggio)

Gli "step" sono stati caratterizzati da un graduale aumento dei giorni di permanenza dei ragazzi in appartamento e a una diminuzione della presenza educativa giornaliera e notturna.

Il monitoraggio del progetto è garantito, dalla valutazione, da parte del coordinatore e degli educatori coinvolti, dal materiale prodotto come: video, foto, e verbali redatti nei vari incontri.

Le verifiche vengono fatte mensilmente con l'equipe degli educatori che oltre a raccontare l'andamento generale del gruppo e del singolo ragazzo sono tenuti a compilare delle schede personali utili a monitorare i progressi degli ospiti.

Durante l'intero periodo di svolgimento del progetto, vengono costantemente mantenuti contatti con le famiglie e il presidente dell'associazione, vengono fatti

incontri di verifica con i genitori a cui è richiesta costantemente una collaborazione.



5. Metodologia utilizzata

Partendo da un progetto chiamato "Indipendentemente" per l'acquisizione di autonomie di base e indipendenza, attivato in collaborazione con l'AUSL di Rimini, ci si è ritrovati a ragionare sugli obiettivi di questo e si è preso spunto dall'esperienza dall'AIPD.

Inizialmente l'approccio è stato organizzare dei Week-end, si è poi passati a periodi più lunghi che coprivano 2/3 giorni feriali.

Il tutto veniva effettuato in collaborazione con i Servizi Sociali, per tutta la parte di valutazione del singolo e i rapporti con l'utenza; purtroppo i tagli hanno portato ad un ridimensionamento drastico dei servizi e il progetto lo abbiamo dovuto prendere in carico completamente come famiglie.

Negli ultimi 3 anni ci siamo affiancati ad una Cooperativa radicata sul territorio da anni, con una lunga e provata esperienza nel campo socio-assistenziale e con loro abbiamo rivisto il progetto adattandolo a quelli che sono gli obiettivi che ci piacerebbe raggiungere.

Il Presidente in collaborazione con l'equipe educativa organizza gli incontri con le famiglie e valuta possibili nuovi inserimenti.



6. Risorse (economiche, umane, materiali, provenienza dei finanziamenti...) e costi

30.000,00 € sono la risorsa finanziaria principale proveniente dal finanziamento dei PIANI DI ZONA questa parte viene completamente investita in ore educative e di coordinamento;

25/30.000,00 € riguardano: affitto dell'appartamento,

utenze, vitto e costi vivi; l'associazione se ne fa carico e queste possono variare di qualche migliaia di euro.

50,00 € è la quota settimanale fissa richiesta a persona (famiglia) partecipante al progetto.

Tutto il Direttivo dell'associazione è coinvolto a titolo completamente gratuito nella gestione contabile e nell'affiancamento per le manutenzioni varie di cui si abbia necessità.



7. Punti di forza e di debolezza della progettazione

Il fatto di aver aumentato le giornate di permanenza in appartamento escludendo i week end ha reso gli ospiti consapevoli dell'importanza e del significato del progetto.

Infatti è nato in loro il desiderio di poter realizzarsi in un futuro verso una vita autonoma, comprando un appartamento dove poter vivere tutti insieme.

Sicuramente tutti i ragazzi vivono con entusiasmo questa convivenza.

Non si è mai colta nostalgia verso familiari e casa, mai tristezze legate all'assenza di madre o padre.

Quindi il punto di forza è sicuramente la loro volontà nel mettercela tutta per realizzare il progetto in cui credono e crediamo.

La criticità più grande è la mancata collaborazione con i servizi sociali e l'instabilità del progetto che essendo vincolato ai piani di zona (rinnovabili annualmente) è estremamente instabile e non da la possibilità di fare una progettazione più ampia che guarda al futuro.

PARTECIPANTI E COORDINAMENTO PROGETTO

PARTECIPANTI

Associazione Crescere insieme onlus, Rimini
Sabrina Marchetti, *Presidente*
Michele Soldati, *Responsabile Progetto autonomia abitativa*

Associazione Down Dadi, Padova
Patrizia Tolot, *Presidente*
Jehona Sehu, *Responsabile Progetto autonomia abitativa*

Fondazione Down Friuli Venezia Giulia, Pordenone
Sandro Morassut, *Presidente*
Cinzia Paolin, *Responsabile Progetto autonomia abitativa*

Fondazione Italiana verso il Futuro, Roma
Stefania Mazotti, *Responsabile Progetti*
Roberto de Dominicis, *Responsabile Progetto autonomia abitativa*

Fondazione Più di un sogno, Verona
Alberto Zandrini, *Direttore Sanitario*
Vania Avanzi, *Responsabile Progetto autonomia abitativa.*

COORDINAMENTO

Daniele Ferrareso

Laureato in Scienze dell'Educazione, indirizzo "Esperto nei Processi Formativi", e specializzato in Pedagogia Clinica. Si occupa di progettazione educativa presso l'Associazione di Volontariato "Laluna Onlus - Impresa Sociale" di San Giovanni di Casarsa (Pordenone), realtà che gestisce una Comunità alloggio, un gruppo appartamento e altri progetti per l'autonomia abitativa di persone con disabilità. È inoltre consulente e supervisore del progetto di Autonomia Abitativa "Casa al Sole" - Pordenone - e del progetto di Autonomia Abitativa "Casa Elena" di San Daniele - Udine. È formatore rivolto anche a Enti pubblici e privati. Svolge attività di libero professionista come Pedagogista Clinico e Formatore.

PROGETTI/ CRITERI	Progetto di Autonomia Abitativa Casa al Sole - PN	Progetto Associazione Down DADI - Padova	Progetto fondazione Più di un sogno onlus - Verona	Progetto Petunia - Roma	Progetto Domus - Roma	Progetto Crescere Insieme - Rimini
Promosso da Fondazione	X		X	X	X	
Promosso da Associazione		X			X	X
Promosso da Cooperativa/altro		X		X	X	
Presenza di Educatori con titolo	X	X	X	X	X	X
Presenza di personale Infermieristico						
Presenza di Psicologo	X	X	X	X	X	X
Presenza di Ass. Sociale	X				X	
Presenza di Supervisore	X				X	X
Presenza di Assistenti con titolo	X				X	
Presenza di Personale senza titolo	X					
Presenza di Amministratore di sostegno	X					X
Progetto rivolto solo alla Persona Down		X				
Progetto rivolto alla disabilità intellettiva	X	X	X	X	X	X
Presenza di un Progetto di Vita Indipendente controfirmato	X					X
Presenza di criteri d'accesso (vineland, test, scale...)	X	X	X	X	X	X
Presenza di criteri d'osservazione	X	X	X	X	X	X
Presenza di criteri di valutazione	X	X	X	X	X	X
Presenza di criteri analisi e raccolta dati	X	X	X	X	X	X
Presenza di indicatori progettuali	X	X	X		X	
Presenza del "PEI"	X	X		X	X	
"Patto Educativo" con il partecipante e la famiglia	X	X	X			X
Coinvolgimento nel progetto dei fratelli	X		X	X	X	
Coinvolgimento nel progetto di familiari prossimi	X		X	X		X
Percorso di avvicinamento/avviamento all'Autonomia Abitativa	X	X	X	X	X	X
Sviluppo autonomia domestica	X	X	X	X	X	X
Sviluppo autonomia personale	X	X	X	X	X	X
Sviluppo abilità sociali	X	X	X	X	X	X
Sviluppo autonomia affettiva	X	X	X	X	X	X
Sviluppo autonomia sessuale	X	X	X	X	X	X
Sviluppo autodeterminazione	X	X	X	X	X	X
Sviluppo capacità di pensiero e processo decisionale	X	X	X			X
Percorsi riabilitativi (motori, cognitivi..)	X	X	X		X	X

PROGETTI/ CRITERI	Progetto di Autonomia Abitativa Casa al Sole - PN	Progetto Associazione Down DADI - Padova	Progetto fondazione Più di un sogno onlus - Verona	Progetto Petunia - Roma	Progetto Domus - Roma	Progetto Crescere Insieme - Rimini
Sviluppo abilità linguistiche	X	X	X		X	X
Presenza sostegno psicologico per la famiglia	X	X	X	X	X	X
Presenza sostegno psicologico per i partecipanti	X	X	X	X	X	X
Costruzione di una rete territoriale con il pubblico e privato	X		X	X	X	X
Casa di proprietà della fondazione – associazione.....	X	X				
Casa messa a disposizione da un familiare	X					
Casa messa a disposizione da un ente pubblico	X	X	X		X	
Presenza di contratto d'affitto	X		X	X	X	X
Compartecipazione del partecipante al progetto	X	X	X	X	X	X
Finanziamenti pubblici al Progetto	X		X			X
Finanziamenti Privati al Progetto	X		X		X	X
Presenza di una rete assistenziale formalizzata	X					
Inserimento dei partecipanti in rete lavorativa (assunzione, borsa lavoro...)	X		X			
Numero presenza di persone di età compresa tra i 13 e i 20 anni		18	15			
Numero presenza di persone di età compresa tra i 20 e i 30 anni	3	25	14		7	X
Numero presenza di persone di età compresa tra i 30 e i 40 anni	7	3	3	1	25	
Numero presenza di persone di età compresa tra i 40 e i 50 anni	4		1	2	3	
Numero presenza di persone oltre 50 anni	1			1	1	



*Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali*

Direzione Generale del terzo settore e della responsabilità sociale delle imprese
Divisione III Volontariato

Progetto finanziato dal Fondo dell'Osservatorio Nazionale
per il Volontariato - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali,
(ex legge 266/1991), Linee di Indirizzo 2013.



CoorDown Onlus

16128 GENOVA
Via A. Volta, 19/4 - Tel. 010/5705461
segreteria@coordown.it
www.coordown.it